

Nicola LEONE

## **L ' UNIFICAZIONE EUROPEA.**

Dagli Stati Uniti d'Europa alla Piccola Europa ed alla Unione Europea.

Salerno, 18.10.1995

## **INDICE GENERALE**

Presentazione

Considerazioni

### **PARTE I: PRIMI TENTATIVI**

#### **CAP. I: Tentativi Pre-Comunitari**

1. Gli Stati Uniti d'Europa
2. Nascita dell'Europa Occidentale
3. Prime Organizzazioni europee
4. La prima Comunità europea ed il problema tedesco

#### **CAP. II: TENTATIVI COMUNITARI DI DIFESA**

1. Introduzione storica alla difesa comune
2. Comunità Europea della Difesa (CED):
  - Importanza della CED
  - Cronistoria del Piano Pleven
3. Comunità Europea della Politica (CEP)
4. Comunità Europea della Cultura (CEC)

#### **CAP. III: TENTATIVI COMUNITARI DI UNIONE**

1. Dal costituzionalismo al funzionalismo
2. Piani Fouchet: :
  - Presupposti
  - Formulazione della cooperazione politica
  - Le ragioni del veto gollista
3. Il Piano alternativo

## 4. Conclusioni

### **CAP. IV: RIEPILOGO CRITICO DEI PRIMI TENTATIVI**

## **PARTE II: LA COOPERAZIONE POLITICA EUROPEA (CPE)**

### CAP. I: NASCITA DELLA CPE COMUNITARIA

### CAP. II: EVOLUZIONE CPE

### CAP. III: LA IDENTITÀ EUROPEA

### CAP. IV: LA IDENTITÀ EUROPEA NEL MONDO

### CAP. V: NASCITA DEL CONSIGLIO EUROPEO

## **PARTE III: VERSO LE UNIONI**

### CAP. I: IL CONSIGLIO EUROPEO

### CAP. II: LE COMUNITÀ DIVENTANO UNIONE

### CAP. III: UN'UNIONE DI TRE COMUNITÀ

### CAP. IV: LE ISTITUZIONI COMUNITARIE

## **PARTE IV: LE UNIONI: UEM e UEP** Unione Europea Monetaria e Unione Europea Politica

## Bibliografia

## Cronologia particolareggiata

## Indice degli acronimi

## **L ` UNIFICAZIONE EUROPEA.**

### **Dagli Stati Uniti d'Europa alla Piccola Europa ed alla UE.**

#### **PRESENTAZIONE**

L'Unione Europea (UE) è oggi una autorevole realtà economica, inesorabilmente destinata a diventare una entità anche politica. Per raggiungere le odierne realizzazioni, in molti - e con grande impegno - hanno dovuto perorarne la causa sopra l'ara della unificazione. Tutti questi sforzi sono l'oggetto della presente analisi.

La prima nostra constatazione è che l'Europa è stata negli ultimi due millenni la culla della civiltà e la detentrica delle redini del mondo intero, sino al secondo conflitto mondiale. In ragione di questo triste evento, infatti, si delineano alcune circostanze rivoluzionarie per il mondo intero, come con la Conferenza di Yalta . Il dopo Yalta, in particolare, compendia opportunamente i nuovi rivolgimenti mondiali, soprattutto allorché sancisce il ruolo ex abrupto subalterno delle vecchie e gloriose Potenze del recente passato, al cospetto delle Superpotenze. E tale subalternità sarà totale per alcuni decenni, sino a che l'Europa Occidentale non riuscirà ad affrancarsi dal giogo statunitense prima ed a contrastarne la leadership tecnologica, economica, militare e politica poi. Con quali risultati ed alla luce di quali prospettive, lo vedremo in queste pagine.

Da sempre l'Europa era stata interessata da vicende inerenti alla sua unificazione: dapprima le guerre di conquista concretizzatesi nella creazione degli Imperi (Romano, Germanico, Carolingio, Napoleonico, sede del Regno dei Papi), quindi le forme di aggregazione spontanea come le Crociate. Un siffatto modo di perseguire i sogni egemonici da parte delle Potenze - tutte europee - dilaniava il Vecchio Continente con guerre interne, al punto che in molti invocarono gli Stati Uniti d'Europa quale pacificazione del continente europeo .

Il non giungere alla creazione degli Stati Uniti d'Europa, nonostante gli altisonanti discorsi del

tempo, porta alla prima guerra mondiale. In ragione del triste evento si pensa che una organizzazione internazionale possa, in futuro, compendiare pacificamente le controversie tra Stati, così evitando l'uso della guerra. Nasce in tal senso la Società delle Nazioni. Ma lo scatenarsi di un secondo conflitto mondiale dimostra il contrario.

E vi è di più. Il non essere riusciti a prevenire il secondo conflitto mondiale porta alle estreme conseguenze anche il ruolo delle Potenze europee, nel senso di sancirne la loro subalternità al cospetto delle due nuove, affermatesi, Superpotenze. Solo allora l'Europa trova la volontà di unirsi, succube del protettorato sovietico o statunitense oltre che nella miseria e nelle ceneri della ricostruzione postbellica. Questo, mentre il protettorato era palesemente onnicomprensivo, militare ed addirittura alimentare.

Il contendersi la fornitura degli aiuti viene circoscritto, da parte delle Superpotenze, con la cortina di ferro. E, nella parte occidentale, nasce la nostra Europa occidentale. In quest'ultimo ambito, successivamente, in ragione della palese debolezza europea, vedono la luce le organizzazioni europee di stampo atlantico (OECE, NATO) ed europee (UEO, Consiglio d'Europa, CECA ed altre). Nel contempo, in modo esattamente speculare, anche nell'altro lato della cortina di ferro si realizza l'Europa orientale, a leadership sovietica. È il rovescio della medesima medaglia.

L'Europa occidentale, intanto, si settorializza in più contesti di organizzazioni sia internazionali che comunitarie (CECA...). Proprio in quest'ultimo ambito, le iniziative si prodigano con ritmo incessante: subito dopo la nascita della prima Comunità, la CECA, si è ad un passo dalla difesa comune (CED) con un esercito europeo dalla divisa comune; viene redatto lo Statuto della Comunità europea politica (CEP), si inneggia alla Comunità europea della cultura (CEC), ma tutto svanisce poi nel nulla di fatto. Si ritenta, in seguito, la unificazione politica con il meno impegnativo confederalismo dei Piani Fouchet, invano anche

questa volta.

Accanto a questi insuccessi, la valenza economica della aggregazione comunitaria dà eccellenti risultati. Nel senso che dalla prima Comunità limitata al carbone ed all'acciaio si arriva ad una seconda, inerente al nucleare, e ad una terza estesa a tutte le merci del Mercato Comune . Al cospetto di tre Comunità - distinte ma, comunque sia, interagenti - le si almeno coordina con il Trattato sulla fusione degli esecutivi e le si fornisce di finanziamenti propri (I.V.A.).

I lustri gemicano, mentre la situazione internazionale si evolve: il monopolio tecnologico statunitense è costretto a cedere il passo all'oligopolio che vede partecipi anche l'Europa occidentale ed il Giappone. Di modo che, accanto al dollaro statunitense si affacciano sul mercato degli scambi internazionali anche il marco tedesco (RFT) e lo yen nipponico. Questi cambiamenti sono, infine, ratificati con la istituzione dei G 7 (dal novembre 1975), annuali vertici dell'Occidente opulento. Altri Stati, intanto, chiedono numerosi di poter diventare partecipi del Mercato Comune, mentre, al tempo stesso, i Sei della Piccola Europa risolvono di meglio aggregarsi, anche politicamente.

I tentativi di unificazione politica sino ad allora esperiti, essendo stati tutti privi di risultati, vengono impostati su una falsariga via via decrescente: dal federalismo iniziale (CED) al successivo confederalismo dei Piani Fouchet. Pertanto, alla luce delle passate sconfitte, il rinato bisogno di aggregazione politica viene compendiato, questa volta, nel senso della concertazione delle politiche estere dei singoli Stati delle Comunità . Pertanto, nel clima distensivo della Ostpolitik degli Anni Settanta, la Piccola Europa si impegna ad assumere una veste diplomatica comunitaria sul piano internazionale, pur accanto alle posizioni di politica estera nazionale che i medesimi Stati comunitari avrebbero individualmente conservato.

Le consultazioni in tema di politica estera sono il primo concreto passo verso la unificazione

politica successiva. È del resto evidente, come oggi alcune politiche siano state completamente svincolate dalla sovranità degli Stati nazionali, come ad esempio la Politica agricola comune (PAC), per essere lasciate alla gestione comunitaria. Allora, in ragione delle contingenze internazionali esigenti una presa di posizione anche da parte delle Comunità, la relativa diplomazia fu chiamata ad affinare la propria metodologia. In tal modo vedrà la luce la cooperazione politica europea. Affermatasi questa, però, ci si trovò con il problema di dover coordinare le due anime dell'agire comunitario in tal modo delineatesi: quella economica dei Trattati istitutivi e quella nuova della CPE. Ed a compendiare queste due peculiarità si provvederà con il Consiglio europeo, cadenzandone le sedute.

E di avvenimenti di politica estera degni di considerazione ce ne saranno, negli Anni Settanta. Dagli choc petroliferi del 1973 e del 1979, inerenti alla questione mediorientale, sino ai vertici dei G 7, diretta reazione dell'Occidente opulento. Al Sistema Monetario Europeo (SME) istituito nel 1979, mentre si rafforza l'aspetto della cooperazione politica, nel 1978, con il Segretariato volante della CPE, sistema che assurgerà al carattere di permanenza solo nel 1987.

Siamo, in tal modo, agli Anni Ottanta della Dichiarazione solenne sulla UE di Stoccarda (1983) ed al progetto - che non avrà applicazione - di Trattato istituyente la Unione Europea, promosso da Altiero Spinelli ed adottato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984. Alla metà degli Anni Ottanta sale alla guida della Commissione europea Jacques Delors, artefice della creazione del Mercato Unico. Viene adottato l'Atto unico europeo (AUE) nel 1986, con un preambolo ambizioso: la conferma di perseguire l'obiettivo di dar vita, quanto prima, ad una Unione europea, sulla falsariga della precedente Dichiarazione di Stoccarda.. Il Titolo III dell'AUE, è dedicato integralmente alla CPE, così regolarizzando anche la posizione comunitaria del Consiglio europeo. Infine, da ultimo assistiamo al mediterraneizzarsi delle Comunità, allorché Grecia, Spagna e Portogallo entrano a far parte del Mercato

Comune.

Il decennio successivo è rivoluzionario ed imprevedibile sino all'inverosimile, acutizzandosi nella dissoluzione dell'URSS e nella unificazione della Germania. Con l'abbattimento del celebre - e simbolico - Muro di Berlino il 3 ottobre 1990 scompare la cortina di ferro. Nel dicembre dell'anno successivo si sgretola addirittura il colosso sovietico, ridimensionandosi nella Comunità di Stati indipendenti (CSI) dai non indifferenti problemi economici. Il momento è propizio per l'Europa comunitaria: con un leggero ritardo, nel novembre del 1993, entra in vigore il Trattato sull'Unione europea (TUE), stilato a Maastricht l'anno prima e dall'ambizioso obiettivo della moneta unica . Con il TUE di Maastricht viene proclamata la Unione. Le tre Comunità che conosciamo sono accorpate nella dizione - e solo in tale sede - di «la Comunità». In tal senso siamo in presenza di quella che abbiamo definito un'Unione di tre Comunità. Negli Anni Novanta anche le ataviche trattative sulle tariffe per il commercio mondiale (GATT) si concludono, firmandone l'Atto finale dell'Uruguay Round a Marrakech.

Dal 1993, infine, il Mercato Unico è una realtà: sono aboliti tutti i controlli doganali e fiscali su bagagli e merci alle frontiere interne dell'UE, e dal marzo 1995 anche sulle persone . D'altro canto, anche la patente di guida è oggi valida in tutta l'Europa comunitaria, come pure la assicurazione contro le malattie e gli incidenti (modulo E 111).

Il 1995 inizia con una Unione europea di ben 15 Stati membri, in virtù della recente adesione di Austria, Finlandia e Svezia, mentre si preparano i preliminari della Conferenza Intergovernativa (CIG) per la prevista revisione del Trattato di Maastricht, che avrà luogo a Torino nel 1996 . In questa sede sono discusse le gravi problematiche che attanagliano il Mercato Unico, tra cui i criteri di accesso alla moneta unica e la forte disoccupazione, decidendo di perseguire le precedenti statuizioni del TUE. È la riscossa politica del gigante economico, ora che il protettorato militare statunitense è un lontano ricordo .

Anzi, oggi l'Unione europea ha l'ardire di intavolare con gli USA anche aspre battaglie commerciali. Ne consegue di dover rivalutare il nanismo politico europeo, al fine di opportunamente raggugliarlo in ragione della sua rilevanza economica. Del resto, con il dissolversi della cortina di ferro, il problema della ricostruzione economica che nel secondo dopoguerra era europeo, si è ripresentato nei Paesi reduci dall'era socialista, i cd PECO. Ebbene, oggi i Paesi dell'Europa centro-orientale (PECO) invocano il nostro protettorato (economico) così come l'Europa fece con le Superpotenze mezzo secolo fa. Ed in ragione dei tristi anni dello sfruttamento sovietico, tutto incentrato alla corsa agli armamenti ed alla conquista dello Spazio, l'Europa comunitaria è in dovere di garantire ai PECO tutta la assistenza del caso, così come gli USA fecero con noi. E, come alcune iniziative dimostrano, la UE ha già fiutato l'affare.



**L ` UNIFICAZIONE EUROPEA.**  
**Dagli Stati Uniti d'Europa alla Piccola Europa ed alla UE.**

**CONSIDERAZIONI**

Ci siamo prefissati di analizzare le relazioni tra gli Stati europei. Addentrandoci nello studio, abbiamo visto che esse relazioni si sono concretizzate dapprima per ragioni di contingenza economica (OECE) , in seguito si sono perfezionate nelle Comunità, quindi sono approdate alla nascita della Unione europea (novembre 1993)

Molta parte in questo cammino l'ha avuta la cooperazione politica europea (CPE). Essa, però, e questo ci ha incuriositi, è rimasta a lungo fuori dalle istituzioni delle Comunità europee , quand'anche ne fosse - paradossalmente - riconosciuta la valenza e la superiorità rispetto al tradizionale agire economico. La Comunità nata dal TUE del 1992, infatti, già gigante economico, persevera nel suo innaturale nanismo politico. Del resto, tale aporeticità si riscontra proprio negli organi alla guida delle due attività comunitarie: economica da un lato e politica dall'altro. Ed essendo la Comunità economica vigilata dalle propaggini degli esecutivi nazionali (ossia dal Consiglio ministeriale), così come la Comunità più propriamente politica è affidata ai vertici dei medesimi esecutivi (Capi di Stato e di governo).

Ne deriva che nell'ambito comunitario la peculiarità politica, e più in generale diplomatica, resta vetustamente soffocata sull'ara dell'economia, pur riconoscendone la superiore rilevanza rispetto alle scelte economiche, tra l'altro anche esse interpretabili come scelte politiche, tutt'al più attinenti a questioni economiche. Anche la posizione degli organi a capo della cooperazione politica, quindi, è stata per molto tempo irregolare: il Consiglio ministeriale, infatti, ha dovuto a lungo eseguire i deliberata del Consiglio europeo, il quale dava e dà l'impulso politico generale, senza essere annoverato tra le istituzioni comunitarie. Sarà

soltanto con la Dichiarazione di Stoccarda che saranno formalizzate le prerogative del Consiglio europeo, mentre il successivo Atto Unico Europeo ne sancirà lo status comunitario.

Queste sono state le curiosità che ci hanno fatto addentrare nel tema della cooperazione politica. In tale agone, quindi, abbiamo dovuto riconoscere di non poterci fermare alla analisi dei singoli atti della CPE in quanto molta parte hanno avuto anche gli eventi internazionali del secondo dopoguerra ed anche del primo. A titolo di puro esempio, infatti, la stessa nascita della prima Comunità deve inquadrarsi nell'ambito del problema tedesco, il quale, alla luce del Trattato di Versailles del 1919, con l'exasperare le riparazioni di guerra a carico della Germania, ha spianato la strada alla ascesa di Hitler.

A loro volta, poi, vengono create le organizzazioni europee, delle quali la CECA è la più compiuta espressione, al fine di prevenire potenziali successivi conflitti bellici, mediante uno stretto commistionamento tra i diversi Stati. Di tal guisa, pertanto, la CECA viene proposta a garanzia della pacificazione europea. Più esattamente, mediante una Alta Autorità incaricata di gestire i prodotti base delle economie dei due Paesi dagli antichi rancori - ossia Francia e Germania, con la partecipazione di anche altri Stati - e cioè del carbone e dell'acciaio.

Col tempo la scena internazionale si evolve con ritmo sempre più incalzante - da ultimo il dissolversi dell'URSS e la fine dei Blocchi politici rappresentati dalle Superpotenze - rendendo il ruolo dell'Unione europea sempre meno sacrificabile in nome delle politiche nazionali. Anche perché, nell'oggi del dopo Ottantanove, così come negli Anni Cinquanta della prima Comunità le aspirazioni nazionali non possono assurgere a degna considerazione su un piano internazionale dominato dalle organizzazioni regionali.

Questi ultimi anni, infatti, hanno drammatizzato il lento dissolversi di molte delle certezze politiche che erano state il fulcro della costruzione dell'Europa occidentale in senso lato e

della Comunità in particolare. Nel dopo Ottantanove, difatti, i Paesi ex socialisti ed ex nemici hanno rivendicato la loro naturale appartenenza alla Unione comunitaria, in nome delle comuni origini storiche. Nel senso del ripetersi delle condizioni di bisogno che avevano interessato la ricostruzione europea del secondo dopoguerra nell'oggi del dopo Ottantanove.

Come negare, infatti, il ripresentarsi delle condizioni di bisogno in senso lato, economico, finanziario ed anche di istituzioni democratiche, le quali attanagliarono l'Europa del secondo dopoguerra. Come non vedere i problemi inerenti alla ricostruzione, alla difesa della propria libertà ed al mantenimento della pace che oggi assillano incombenti i Paesi dell'Europa centro-orientale (PECO), e che l'Europa comunitaria dovrà garantire loro così come gli USA fecero con noi.

Ed è in tal senso che si è prodigato il nostro Ministro degli Affari Esteri, Susanna Agnelli, in merito alla ricostruzione postbellica della ex Jugoslavia, illazionando la necessità di ripartire gli aiuti - si parla di quattro miliardi di dollari - tra tutti i Paesi della regione balcanica. In tal modo si includerebbe anche l'Albania nell'ambito degli aiuti, sganciandosi dal novero semplicistico di aggressori ed aggrediti, per rientrare nell'ambito della globalizzazione dell'economia. Il ricorso ad una siffatta metodologia di analisi degli eventi trascorsi ci ritorna utile anche - e soprattutto - nella valutazione degli avvenimenti prossimo venturi, in particolare, in riferimento alle inesorabilmente prossime adesioni dei PECO, prossime ma non imminenti.

Da ultimo si puntualizza e si preconizza che la analisi degli eventi che hanno portato alla unificazione europea è stata ponderata con la duttilità richiesta caso per caso. In tal senso, quindi, siamo partiti dalla Europa Occidentale per rimanere in tale agone; ed in tale sede, quindi, abbiamo evidenziato le vicende storiche a nostro avviso propellenti ai fini dell'avvio della cooperazione politica. In tal modo è stata interpretata la nascita della prima Comunità come della CPE. Nel prosieguo, però, non è più stata data

eccessiva ponderazione alle vicende storiche, reputando che il cammino comunitario avesse ragione di essere sia per se stesso e che il suo progressivo perfezionarsi sia dovuto principalmente ai buoni risultati intanto conseguiti.

Per quanto riguarda la suddivisione dell'opera, il cammino verso la Unione europea inizia con la Parte prima dedicata ai Primi tentativi, sia precomunitari che comunitari. La Parte seconda inerisce alla Cooperazione politica europea, ed al ruolo del Consiglio europeo, mentre la Parte terza delinea il cammino Verso le Unioni. La Parte quarta, infine, presenta Le Unioni, la UEM e la UEP.

## **P A R T E   P R I M A :   P R I M I   T E N T A T I V I**

La collaborazione politica e culturale rappresenta, sul piano internazionale, una delle naturali espressioni dell'attività diplomatica. Nel corso dei secoli, le relazioni tra gli Stati europei sono state intessute attraverso due differenti metodologie: nel modo coatto delle guerre di conquista e spontaneamente, come con le Crociate. Nel primo caso dei quali è possibile rinvenire la instaurazione degli Imperi; nell'altro, invece, la collaborazione non è stata dettata da alcun sogno egemonico, quanto piuttosto dalla necessità di garantire i propri territori dal pericolo dell'Islam, giunto alle Porte di Vienna ad Oriente, come ai Pirenei ad Occidente.

E questa prima collaborazione "spontanea" tra gli Stati europei, grandi o piccoli che fossero, è proseguita con il venir meno della minaccia islamica nel clima da cortina di ferro del dopo Yalta, attraverso le organizzazioni internazionali ed europee in particolare.

In genere, una qualsiasi forma di collaborazione può esprimersi in rapporti bilaterali o multilaterali, nel secondo caso dei quali vi è la concreta potenzialità che possano sorgere delle organizzazioni internazionali. Si giunse a questa nuova tipologia di relazione tra gli Stati, in luogo delle precedenti guerre di conquista, soltanto nella Europa del secondo dopoguerra. E più precisamente, allorché le relazioni o le controversie, tra gli Stati europei si sono canalizzate nella fattispecie del dialogo non bellico, sia sul piano economico e sociale (OECE, oggi OCSE), che su quello militare (UEO e NATO) e segnatamente con il Consiglio d'Europa.

Il Comitato ministeriale del Consiglio d'Europa, infatti, ha dato luogo ad una intensa collaborazione di natura politica e culturale tra i Ministeri degli Affari Esteri dei numerosi Paesi membri. E quale frutto di tanto colloquiare rinveniamo la approvazione di numerose Convenzioni, tra le quali la celeberrima del 4 novembre 1950 sui diritti dell'uomo e sulla salvaguardia delle libertà fondamentali.

I Trattati istitutivi delle Comunità europee, invece, tranne le vicende legate alla Comunità europea della difesa (CED), non hanno mai dato importanza alla politica estera e più in generale ai mezzi di relazione tra gli Stati, mentre la loro attenzione è stata rivolta al solo funzionalismo economico. È in conseguenza di questo atteggiamento che il concetto di Comunità europea sarà sempre associato a quello della Europa dei mercanti. Di conseguenza, quando, infine anche l'aspetto politico riuscirà ad affermarsi in seno alle Comunità, questo bicefalismo - economico dal lato tradizionale e politico dall'altro - dovrà essere risolto creando un organo ad hoc come il Consiglio europeo .

Le ragioni che hanno portato a questa situazione, paradossalmente aporetica, devono rinvenirsi nel fatto che gli Stati comunitari, con i Trattati

istitutivi, hanno accettato limitazioni alla loro sovranità nei soli ambiti determinatamente economici. Senza rinunciare alle proprie prerogative sul piano dei rapporti politici, che sono la più diretta e diafana espressione delle rispettive sovranità nazionali.

Alla luce di questa anomalia, pertanto, percorreremo gli atti della nascita della Europa comunitaria, che oggi insiste su un'Unione di tre Comunità, mentre, nell'ambito del secondo dopoguerra ne cercheremo le motivazioni. Proprio in tale contesto - a nostro avviso - nacque la Europa occidentale, ben presto caratterizzata da una precisa identità economica (capitalistica e liberale) nonché politica (non comunista ed antisovietica).

## **CAP. I : TENTATIVI PRECOMUNITARI**

### **1. GLI STATI UNITI D'EUROPA**

Le vicende belliche sono state determinanti per la storia europea, segnandone l'ascesa come il declino. Le Potenze europee, infatti, che in virtù delle guerre di conquista avevano dominato il mondo, successivamente al secondo conflitto mondiale, sono state rilette ad un inesorabile declino, al cospetto delle nuove Superpotenze. Intanto il diritto internazionale affina i propri strumenti di diplomazia, che sempre più raramente ineriscono all'uso della coercizione bellica, più precipuamente incentrandosi al boicottaggio commerciale. Pertanto, dopo ben due conflitti mondiali - ed il rischio di un terzo - la belligeranza viene infine ripudiata. In tale clima nasce l'Europa comunitaria, edificandosi senza delle guerre di conquista che una entità territoriale di tali dimensioni, in passato, avrebbe necessitato che si deflagrassero per perorarne la causa.

Sempre le vicende belliche, così come avevano attestato la ascesa delle Potenze, ne segnano, adesso, il tracollo, allorché l'ultimo atto di questa triste rappresentazione scenica è lo sconosciuto tentativo hitleriano di dominio del mondo intero. L'amara conclusione che da questo triste evento si trae è nel senso della mistificante ponderazione delle proprie capacità belliche perseguito che dalle Potenze, le cui potenzialità, al tempo stesso pregio e difetto, erano state loro, infine, fatali. Mentre questo privilegiato indice del prestigio internazionale, il potenziale bellico, aveva tanto alimentato i sogni egemonici delle Potenze da condurle all'autodistruzione. Già da tempo, infatti, era speculazione diffusa che le Potenze non dovessero volgere il loro potenziale bellico in conflitti interni al Vecchio Continente, per non minare la loro medesima esistenza. Un po' come sarà il fattore nucleare nella successiva guerra fredda, il cui effetto distruttivo onnicomprensivo fungerà da deterrente verso un dichiarato e diretto scontro tra i contendenti.

E la storia dimostrerà come l'ultimo atto che l'Europa girerà da protagonista sarà proprio il secondo conflitto mondiale, al tempo medesimo apice e tragico concludersi dell'era della diplomazia bellica. Tutto ciò nel rispetto di quanto già da tempo si agognava, ossia di preservare il potenziale bellico europeo attraverso la pacificazione continentale, perseguibile - secondo alcuni - con gli Stati Uniti d'Europa. Il non depauperare il potenziale bellico europeo in conflitti interni, infatti, aveva avuto prolifica speculazione: dal Montesquieu della Grande Confederazione europea di stampo liberista, al Kant della pacificazione mondiale ed a Carlo Cattaneo.

Quest'ultimo, ad esempio, aveva compendiato la sino ad allora velleitaria pacificazione del Vecchio Continente nelle mirabili pagine del 1849, nelle quali illazionava come «L'Ungaro voleva essere libero, ma oppressore dello Slavo e del Valacco. Il Viennese voleva essere libero, ma opprimere lo Slavo e il Valacco e l'Ungaro stesso e l'Italiano» per poi sentenziare che «Avremo pace vera, quando avremo li Stati Uniti d'Europa».

In tal senso, dopo le dolorose esperienze della prima guerra mondiale, la Comunità internazionale ritenne di dover tralasciare i trascorsi tentativi di imporre l'unità all'Europa in virtù della egemonia bellica di una delle parti in campo, in luogo di una qualche altra forma di aggregazione, volontaria e pacifica. Venne, così, promulgato il Patto di istituzione della Società delle Nazioni (SdN) nel 1920. La Società delle Nazioni nasceva al fine di dirimere le future controversie tra i Paesi membri, in modo da scongiurare il riproporsi delle vicende belliche. Essendo appena usciti da un conflitto che per l'entità delle parti in campo era stato definito mondiale, era interesse diffuso il prendere i provvedimenti idonei ad evitarne il riproporsi.

La Società delle Nazioni, in tal senso, vincolava gli Stati membri ad un uso non gratuito della belligeranza nel dirimere le questioni di politica estera. Ed infatti, la Germania prima e l'Italia dopo ritirano la loro partecipazione dalla SdN per svincolarsi dal non uso della guerra. Ed allorché rinunciano allo status di membri dell'organizzazione, possono tranquillamente dedicarsi alle guerre di conquista, sotto la legittima egida del diritto internazionale del tempo.

Intanto molti cercavano di sopperire a questa carenza di regole nel diritto internazionale, dove regnava la legge del militarmente più forte, proponendo delle più efficaci organizzazioni - federative o confederative, come vedremo - che potessero giuridicizzare le relazioni tra gli Stati. Tra questi vi era il conte austriaco Coudenhove-Kalergi, il quale nel 1925 progetta il Movimento Paneuropa, incentrato sulle speculazioni degli intellettuali che agognavano vividamente la instaurazione degli Stati Uniti d'Europa. Sempre quella era la soluzione che puntualmente affiora nell'intento di pacificare il continente, ossia di unire l'Europa in modo che venga meno l'oggetto del contendere. In merito al percorso per ottemperare a questa aspirazione gli esempi non mancavano, sulla falsariga offerta dal movimento che aveva portato alla unificazione della Svizzera nel 1291, al Reich tedesco nel 1871 e, in special modo, alla nascita degli Stati Uniti d'America nel 1776.

Nel 1926, pertanto, il diplomatico austriaco riunisce i delegati di ventisette Stati in un Congresso dove si proclama l'avvento dalla fase teorica a quella pratica e si dipanano altisonanti discorsi, senza che nulla di concreto derivi da tutto questo. Pur tuttavia, si sensibilizzano gli animi, di modo che a due anni di distanza ben 63 stati sottoscrivono il Patto Briand-Kellogg sul ripudio della guerra come mezzo per dirimere le questioni di politica estera.

Nel 1929, sempre il Ministro degli Affari Esteri francese, Aristide Briand, con l'appoggio del suo omologo tedesco Gustav Stresemann, nel suo celebre discorso in seno alla Società delle Nazioni propose ai governi europei la creazione di una Unione europea, a stampo blandamente confederale. Il principale obiettivo di una siffatta Unione sarebbe dovuto essere, nell'intento del relatore, la instaurazione sic et simpliciter di una tenue collaborazione tra tutti gli Stati europei in seno ad una struttura internazionale, come la SdN, ad esempio era. Nulla ed in nessun modo avrebbe potuto intaccare la sovranità dei singoli Stati in tal modo uniti.



Neanche questo tentativo ebbe seguito, per la predominanza, allora esasperata, di quegli atteggiamenti nazionalisti ed imperialisti che avrebbero condotto al secondo conflitto mondiale di lì a poco. Lo stesso Churchill, infatti, in un suo articolo del 1930, riconosce i vantaggi in termini di pacificazione che la unificazione dell'Europa avrebbe comportato. Al contempo, però, esprimeva una posizione per il suo Regno Unito, che difatti comprometteva l'intera aggregazione europea, con l'Inghilterra vista in una posizione esterna e ben lungi da qualsiasi partecipazione alla pari.

Le conseguenze del mancato addivenire ad una qualche forma di organizzazione che potesse pacificare il continente, come ad esempio gli Stati Uniti d'Europa, si sarebbero manifestate a breve. Di lì a qualche anno, infatti, il Vecchio Continente si sarebbe impelagato in un secondo conflitto mondiale, questa volta fatale al prestigio internazionale delle Potenze. L'Europa doveva essere nuovamente ridotta ad un cumulo di rovine e di macerie perché si palesasse la consapevolezza delle tragiche conseguenze che il protrarsi delle rivalità tra gli Stati europei continuava a cagionare. Solo la rovinosa e totale decadenza militare, politica ed economica avrebbe unito gli Stati europei, gloriose Potenze dei tempi che furono. Unendoli nella miseria e nel protettorato militare e non solo, al di qua come al di là della cortina di ferro, imposto loro dalle Superpotenze.

## 2. NASCITA DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Dopo essere stata interessata da due guerre mondiali, l'Europa era realmente ridotta ad un ammasso di macerie. Ne era seriamente compromessa anche la pregiata valenza politica, perpetratasi nei millenni attraverso gli Imperi. Ed adesso quei Paesi un tempo vicendevolmente detentori delle redini del mondo, che avevano esportato il loro modus vivendi nelle Colonie chiamandolo civiltà, erano ridotte a ben poca cosa.

La Conferenza di Yalta, nel rispetto di questo profilo, rappresenta la spartizione del continente da parte delle Potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale. E questa spartizione è incentrata ai prodromi dello spazio vitale del Mein Kampf di hitleriana memoria, nel senso che, al di qua della cortina di ferro, noi ci trovammo con gli Alleati e sotto la protezione statunitense della NATO. Per nostra fortuna, le teorie sulla globalizzazione della economia erano affermate, di modo che gli USA vollero fare dell'Europa (occidentale) un partner che fosse anche un valido interlocutore.

Di conseguenza, anche alla luce di ciò che stava avvenendo oltre cortina, dove Stalin faceva incetta di Stati satelliti, una personalità di sinistra come Altiero Spinelli poté commentare la nostra buona sorte nel suo Diario. E, a conferma della nostra tesi, Spinelli considera, circa la visita del febbraio 1952 da parte del capo delle truppe americane in Europa, sul fatto che: «Eisenhouer, il suo Stato Maggiore, l'edificio prefabbricato nel quale funzionano i suoi uffici mi hanno fatto una strana impressione. Sono i padroni dell'Europa e non lo sanno. Potrebbero installarsi come padroni e stanno implorando gli europei affinché diventino liberi... Quanto tempo durerà questo miracolo?». Evidentemente era ancora vivido il mito glorioso della Vecchia Europa, sebbene forti e pressanti incombessero le incombenze che attanagliavano la realtà del tempo. Si doveva ricostruire e, al tempo medesimo, vigilare la cortina dal pericolo comunista, il tutto drammatizzato dalla diafana e consapevole debolezza dell'Europa.

Hollywood, intanto, creava il mito americano, celebrando gli ultimi ritrovati tecnologici quali statunitensi, mentre il colore conferiva autorevolezza ai messaggi cinematografici. Ed essendo tutta la materia monopolizzata da Hollywood, il cinema non poteva che autocelebrarsi, cosa che infatti fu.

Il prestigio politico e diplomatico che era stato, sino ad allora europeo, passava ora alle Superpotenze. E questo in ragione del fatto che queste erano dotate di una forza militare, economica e politica di superiorità incommensurabile nei riguardi di una Europa frammentata in una miriade di Stati, oltretutto reduci da atavica belligeranza. Alla triste condizione dell'Europa segue il ripudio della guerra quale mezzo per risolvere le controversie internazionali. Su questi prodromi si sarebbe dovuto costruire il nuovo ordine mondiale. Intanto dobbiamo evidenziare che il ripudio della diplomazia bellica, verrà dettato, oltre che dai due conflitti recentemente vissuti, anche - e, secondo noi, soprattutto - dal fattore nucleare, oramai entrato a pieno titolo nell'armamentario. Come negare, infatti, la valenza

esageratamente distruttiva dei nuovi armamenti, i cui effetti erano stati saggiati ai danni del Giappone .

Dovendo, per forza di cose, rinunciare alla guerra, la diplomazia necessitava di altri strumenti. In tal senso bisognava istituire delle valide organizzazioni internazionali che fossero all'altezza della situazione. Sull'esempio, fallimentare, della precedente Società delle Nazioni vedremo nascere l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sul piano internazionale, a cui faranno eco, in ambito europeo, le altre organizzazioni del nostro successivo paragrafo. Sin da ora è il caso di puntualizzare la relazione, proporzionalmente inversa tra il numero degli Stati aderenti e la valenza del fine da perorare.

### 3. PRIME ORGANIZZAZIONI EUROPEE

Nell'immediato secondo dopoguerra iniziano, finalmente, a concretizzarsi i Movimenti protesi ad unificare l'Europa. A maggior ragione ora che dominavano la scena internazionale le Superpotenze, era il caso di riproporre il modello di federazioni alle quali anche l'Europa avrebbe potuto e dovuto ispirarsi. Le Potenze del Vecchio Continente, cioè, avrebbero potuto redimersi dalla subentrata subalternità economica, militare e politica solo unendosi in una federazione, così da dar luogo ad una terza Superpotenza: gli Stati Uniti d'Europa.

Di particolare fervore fu il 1947. Si incomincia con il Provisional United Europe Committee creato da Churchill nel gennaio del '47. Questo Movimento, nell'ottobre dell'anno successivo, diede vita all'United Europe Movement, promosso dal premier britannico e presieduto, oltre che da Churchill, anche da Blum, Spaak e De Gasperi. In tal modo, il Movimento churchilliano si affiancava alla Union Parlementaire Européenne fondata dal conte Coudenhove-Kalergi, che già conosciamo, ed alla Ligue Indépendente de Cooperation Européenne di van Zeeland. Questi che abbiamo citato, non sono che i maggiori e più rappresentativi movimenti federalisti, che assieme a quelli minori, tennero i loro primi incontri internazionali sin dai primi anni del secondo dopoguerra. Il più significativo di tali convegni è senza dubbio quello di Montreaux dell'agosto del 1947, allorché nacque la Union Européenne des Federalistes. Quest'ultima, con sede in Ginevra, sarà presieduta dall'olandese Brugmans. Peccato che resti indipendente, così privandosi dell'apporto dottrinale degli altri coevi Movimenti federalisti che abbiamo incontrato!

Al fine di confrontare le rispettive speculazioni federaliste, la maggior parte di questi Movimenti tenne congresso a L'Aja dal 7 al 10 maggio del 1948. La conclusione dei lavori si risolse con l'impegno a creare una Unione europea. Il progetto così redatto lo si sottopose alla più autorevole organizzazione europea del tempo, ossia il Patto di Bruxelles, la quale predispose subito un Comitato permanente per lo studio e lo sviluppo della Federazione europea. La scelta era stata realisticamente ponderata: la prospettata Unione era più facile farla iniziare da una qualche pur minima forma di aggregazione di Stati europei già esistente. Ed i cinque del Patto di Bruxelles sembravano abbastanza affiatati. Le previsioni non saranno smentite, in quanto i frutti ci saranno. Il Comitato ad hoc, infatti, porterà alla istituzione del Consiglio d'Europa, articolato in due organi: il Comitato ministeriale dalle sedute private e la Assemblea consultiva, con sedute pubbliche, ma senza veri poteri. Presto il Consiglio d'Europa potette contare sul cospicuo numero degli aderenti alla OEEC (17 Stati), mentre altre organizzazioni vedevano la luce.

Per comodità espositiva, nonché per evidenziare meglio il ruolo di queste organizzazioni nella luce storica che più ci interessa - ossia quale protogene sperimentazioni e premesse della odierna nostra Unione - suddivideremo la miriade di organizzazioni del secondo dopoguerra. E la suddivisione verterà sulle tre incombenze dell'epoca: difesa (NATO, OEEC...), economia (CECA...) e cultura (Consiglio d'Europa).

D'altronde, la suddivisione è doverosa anche in ragione della circostanza per la quale gli sforzi ai fini della unificazione europea sono stati i più versatili. Così facendo, hanno preso vita una congerie di organizzazioni, le quali convivono ancora oggi senza legami tra loro, in un insieme così versatile da vedere spesso lo stesso novero di Stati riunirsi a diverso titolo, senza poter far frutto dei poc'anzi incontri. La più recente propaggine di questo modus agendi è la Unione post Maastricht, la cui trina composizione è stata da noi ribattezzata "un'Unione di tre Comunità". Un'altra rilevante peculiarità delle organizzazioni europee è il numero dei Paesi aderenti, il quale varia dai 10 della UEO ai 25 del Consiglio d'Europa. Rileviamo nuovamente che il numero degli aderenti è in stretta commistione con il, fine da perorare, nel senso che gli obiettivi blandi sono ritenuti appetibili da numerosi Paesi. In tal senso è per il Consiglio d'Europa, ente prevalentemente di tipo culturale.

Un primo gruppo di organizzazioni è costituito da quelle inerenti alla difesa, militare ed economica, con una forte dipendenza in rapporto ai vincoli instaurati, con il secondo conflitto mondiale, tra le due sponde dell'Atlantico. Di conseguenza, tra le prime organizzazioni di tal guisa, definibili europeo-atlantiche, troviamo la OEEC. Abbiamo fatto primeggiare una organizzazione economica e non quella che sarebbe più appariscente, cioè la NATO, in ragione dei nuovi strumenti della diplomazia internazionale, incentrati sull'economia più che sui conflitti bellici.

Le guerre che sino ad allora si erano combattute con trincee, sottomarini e mezzi corazzati, da adesso avranno la valenza del boicottaggio commerciale. D'altro canto, anche la OEEC è un valido strumento di difesa, prima che strumento per la ripartizione degli aiuti statunitensi. La OEEC è, infatti, finalizzata alla difesa del liberismo capitalistico europeo, capitalismo inteso quale apologia alle esportazioni della sovrapproduzione industriale statunitense. La Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica (OEEC) nasce il 16 aprile del 1948 su esplicita richiesta statunitense. L'anno prima, infatti, il Segretario di Stato americano Marshall offrì la possibilità di considerevoli aiuti economici ad una eventuale Europa unita. Il discorso fu tenuto nella prestigiosa università di Harvard, tempio di studi economici e manageriali.

Solo 16 Stati, però, aderirono all'European Recovery Program - da noi noto come Piano Marshall -. e che il Ministro degli Esteri sovietico, Molotov, additerà quali "valletti" dell'imperialismo statunitense. In seguito l'OEEC, visti i buoni risultati raggiunti nella ricostruzione europea, si occuperà di altro. Nel 1949, intanto, la difesa economica - anticomunista - si drammatizza accorpando anche la valenza militare. Così facendo, accanto alla OEEC viene posta la NATO, nel senso che alla difesa economica si affianca quella militare. Nasce la NATO al fine di garantire ciò che con la precedente UEO non si era riusciti a perseguire e che solo la diretta presenza della Superpotenza statunitense avrebbe potuto avallare.

Un secondo gruppo di organizzazioni europee è caratterizzato dall'elevato novero di Stati aderenti. La struttura di tutte queste organizzazioni

è, però, concepita in modo da risultare affatto scevra da qualsiasi vincolo che trascenda la pura e semplice collaborazione intergovernativa. Da questa singolarità deriva l'alto numero di partecipanti.. Tra esse ritroviamo il Consiglio d'Europa, istituito il 5 maggio del 1949 quale organizzazione politica e culturale. Il di questa Comitato ministeriale ha dato luogo ad una intensa collaborazione di natura culturale e politica tra i Ministri degli Affari Esteri dei Paesi aderenti, sulla falsariga delle proposte formulate da parte dell'Assemblea consultiva o delle sue Commissioni permanenti. Nel Consiglio d'Europa, infatti, tutti i poteri sono riservati al Comitato ministeriale, il quale decide secondo il ferreo criterio della unanimità, in tal modo inevitabilmente portando all'exasperante confronto tra gli aderenti con posizioni divergenti. Naturalmente, un siffatto metodo di approvazione ha effetti deleteri circa la adozione di risoluzioni comuni, per l'intrinseco perseguimento dell'unanimità.

La Assemblea parlamentare, invece, ha meri poteri consultivi e, ben lungi da qualsiasi legiferazione, può al limite formulare delle raccomandazioni non vincolanti al Comitato ministeriale. Il Consiglio d'Europa, quindi, risulta essere per strutturazione, una organizzazione votata alla cooperazione intergovernativa. Solo indirettamente ha contribuito alla unificazione europea, quale occasione di incontro tra gli Stati europei. Il proprio Statuto, infatti, non illaziona alcun riferimento ad una qualche federazione o unificazione in senso lato.

Tuttavia, attraverso il contributo del Consiglio d'Europa, gli Stati europei hanno intessuto uno stretto legame culturale, che ha vivificato il sentimento di appartenenza ad una comune identità europea. Proseguendo su questa strada, ai 10 Stati fondatori se ne aggiunsero presto altri, sino agli odierni 25. Numerose, inoltre, sono state le Convenzioni adottate, un po' in tutti i campi, tra le quali spicca quella sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 4 novembre 1950, celeberrima.

Eccoci, quindi, al terzo ed ultimo gruppo di organizzazioni europee, quello per noi di maggiore interesse. Si tratta di quelle ad alta coesione. La prima manifestazione di questa nuova tipologia di organizzazioni è riscontrabile nella Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), la quale ha poi allargato i propri orizzonti, trasponendoli al nucleare prima (CEE) ed alle altre merci del Mercato Comune poi (CEE), infine confluite nella odierna Unione europea (UE). La straordinarietà di questo terzo gruppo, che culmina la prosopopea delle nuove organizzazioni europee del secondo dopoguerra, è notevole per il periodo nel quale si dipana. Riesce, infatti, in quello che sino ad allora era stato risolutamente stigmatizzato: aggregare Paesi i quali rinunciano a parte della loro sovranità, delegandola alla Comunità, sebbene secondo ben dettagliate condizioni .

#### 4. LA PRIMA COMUNITÀ ED IL PROBLEMA TEDESCO

L'edificazione della nostra odierna Unione europea vede la sua prima pietra il 9 maggio del 1950, con la dichiarazione dell'allora Ministro degli Affari Esteri francese Robert Schuman, infatti, elabora assieme a Jean Monnet un Piano, per risolvere la annosa questione inerente alla produzione di carbone ed acciaio, estricantesi con fervore ai confini franco-tedeschi. Il Piano Schuman propone di sottoporre l'insieme della produzione carbo-siderurgica ad una Alta Autorità, nel quadro di una organizzazione alla quale possano aderire anche altri Stati europei, oltre a Francia e Germania. Altri quattro Stati trovarono proba l'iniziativa, così da dar vita alla Piccola Europa. Questi Paesi sono i celeberrimi Sei fondatori della prima Comunità europea.

Nell'ambito di questi sei Paesi, nell'ottobre dello stesso anno (1950), la Francia propone una Comunità Europea della Difesa (CED): Anche per l'internazionalizzarsi della grave crisi coreana.

La crisi coreana gravava, infatti, minacciosa sulla scena internazionale, paventando uno scontro aperto tra le due Superpotenze. Ma mentre sul piano internazionale la CED era la risposta alla guerra in Corea, sul piano comunitario viene a manifestarsi quale antidoto al riarmo di quella famigerata Germania la quale aveva appena messo ferri ignique l'Europa intera ed il mondo tutto.

E con la fine del secondo conflitto mondiale, infine conclusosi con la capitolazione della Germania, dopo tutti i lutti e le macerie del caso, si stabilisce di neutralizzare la teutonica bellicosità dividendone l'entità territoriale .

Alla luce di queste ultime illazioni, basilari alla nostra analisi, vediamo che la Germania viene inserita nell'ambito della Europa Occidentale (la RFT, naturalmente) prima e nella CECA appena poi. È, quindi, in ragione del problema tedesco che dobbiamo analizzare l'intera esistenza della aggregazione comunitaria. Nel senso che la Comunità europea nasce e si sviluppa, almeno inizialmente, al fine di pacificare in modo definitivo e permanente, il Vecchio Continente (nella sua parte occidentale).

In questa ottica, si dapprima indebolisce il Paese reo delle rovinose conseguenze del secondo conflitto mondiale attraverso la spartizione territoriale. Ed in seguito, per non esasperarne la vindicà, lo si commistiona agli altri Paesi europei, in maniera da precludergli ogni possibile sogno egemonico. Già l'esasperazione del precedente Trattato di Versailles del 1919 aveva dato i suoi deleteri frutti: la lezione era evidentemente servita.

Pertanto, anche le vicende legate alla difesa comune sono in stretta commistione con il problema tedesco. Difatti, l'esito infelice che la CED rimedia è da correlarsi al venire meno della crisi che ne era stata il propellente, ossia quella coreana. Venendo meno il pericolo di una belligeranza internazionale, non si è più costretti a riarmare anche la Germania. Le remore al riarmo tedesco erano ancora mastodontiche e preoccupanti. Questa occasione per

eludere il riarmo tedesco viene presa al volo, pur se costi l'immolazione della federazione politica appena formalizzata nello Statuto della Comunità Europea politica, come vedremo in seguito.

La nascita della CECA, quindi, allo stesso modo di quella della CED, va intesa quale immediato compendio delle ataviche rivendicazioni carbosiderurgiche tra i due atavici antagonisti continentali. E l'oggetto del contendere sono ancora una volta il carbone e l'acciaio della Saar, prodotti base per le economie rispettivamente tedesca e francese. Dietro a questi aspetti inerenti all'approvvigionamento industriale, ci sono anche ripercussioni ben più nobili: intorno alla CECA si erge il fulcro di un nuovo ordine europeo, in nome del quale si pacificano le antiche e gloriose Potenze del passato. E attraverso un'Unione di tre Comunità, l'Europa riuscirà ad entrare nel secondo millennio riscattando il ruolo suo proprio sulla scena internazionale, allora appannaggio delle sole Superpotenze, statunitense come sovietica.

Nel contesto del secondo dopoguerra, infatti, il Piano Schuman-Monnet e la CECA sono state la condizione che ha reso possibile la rivincita europea. Dapprima scongiurando il riproporsi di ogni altro bellicoso sogno egemonico. Se non altro in quanto materialmente impossibile, anche in prospettiva della comunanza delle risorse basilari alle guerre: come affrontare un conflitto senza disporre dell'acciaio e del carbone? La CECA ha cioè pacificato il Vecchio Continente semplicemente con la comunanza carbosiderurgica.

Il Trattato istitutivo della CECA viene firmato il 18 aprile del 1951, entrando in vigore il 23 luglio dell'anno successivo. Nelle intenzioni dei Padri Fondatori, la Ceca doveva essere il primo gradino per una ulteriore e successiva unificazione politica del Continente occidentale. In tale ottica si muoveranno nei mesi successivi, sia nella fattispecie dell'esercito europeo (CED) che della Comunità politica (CEP).

Intanto i trattati di Roma del 1957 estendono la commistione carbosiderurgica ad altre due Comunità. E la comunanza inizialmente limitata alla carbosiderurgia si estende ai prodotti atomici, in ossequio al Mercato Comune Nucleare del Cap. IX del Trattato CEEA ed a tutte le altre merci del Mercato Comune dell'art. 2 del Trattato CEE.

La nascita di altre due Comunità, che si affiancano alla prima, ossequia i desideri dei Padri Fondatori della CECA, nel senso che la progressiva aggregazione economica avrebbe, col tempo, inherito anche la unificazione politica.